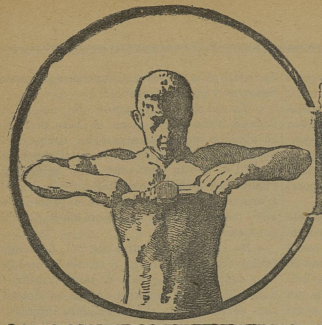




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Samuele Gompers in Italia

A scanso di malintesi.

La stampa italiana continua a parlare dell'opera del presidente della « American Federation », dando per avvenuto un accordo tra questi e le organizzazioni italiane. Ciò non è affatto rispondente a verità.

Fu tenuto a Roma un convegno fra i delegati dell'organizzazione americana, i rappresentanti dell'Ufficio del Lavoro, del Commissariato della Emigrazione, di alcuni altri organi governativi di assistenza e previdenza, del sindaco e di qualche organizzazione; ma i risultati di quel convegno non autorizzano a concludere che si siano gettate le basi di un accordo fra le organizzazioni d'Italia e quelle degli Stati Uniti per attenuare i danni che l'emigrazione italiana disorganizzata reca ai lavoratori americani.

Noi non vogliamo sapere se il signor Gompers abbia ben provveduto all'interesse delle sue organizzazioni, evitando studiatamente l'organizzazione italiana e prendendo i suoi accordi col Commissariato dell'Emigrazione, con l'organo, cioè, che per natura sua tutela, e quindi lubrifica, il movimento migratorio senza curarsi dell'organizzazione di classe dei lavoratori emigranti. Contenti gli americani, contenti tutti. Noi però abbiamo il dovere di dire alto e forte che, dal punto di vista dell'organizzazione di classe, il contegno del signor Gompers avrà potuto nuocere, ma non certo giovare — come ci dimostrano le riserve univoche degli uomini che hanno maggiore competenza in materia di emigrazione, da Cabrini a Quaglini, delle quali diremo più avanti — ad una intesa, pur tanto desiderata, tra il proletariato organizzato d'Italia e quello degli Stati Uniti.

E quel che maggiormente ci rincresce si è che uomini, i quali, e per le loro idee e per i loro uffici, hanno mostrato sempre di procedere d'accordo con le organizzazioni, abbiano in questa occasione — in buona fede certamente — agevolato al signor Gompers il compito di vender fumo americano. Fumo, niente altro che fumo, ha distribuito il signor Gompers lungo il suo passaggio. La sua teoria sul disciplinamento delle correnti emigratorie, in fondo, è la stessa vieta teoria enunciata, tempi addietro, anche in qualche paese d'Europa: che, cioè, il miglior modo di regolare la emigrazione consista nello starsene ognuno a casa propria. Bisogna riconoscere al signor Gompers che egli non ha mai taciuto questo suo pensiero, onde appare tanto più strano che proprio in Italia dove, si voglia o no, il problema dell'emigrazione è penderoso e delicato insieme, il signor Gompers sia per un momento riuscito a far credere ad un accordo, che non è mai esistito e che è ben lontano dal verificarsi, almeno finché le organizzazioni americane non cederanno di mutar tattica a riguardo di tutte le organizzazioni di classe del continente europeo.

Ancora una cosa dobbiamo aggiungere. La Confederazione del Lavoro non partecipò ufficialmente al convegno di Roma, ma ufficiosamente vi assistette il consigliere confederale Carlo Quartieroni, il quale risiede a Roma. Il nostro Quartieroni ha fatto benissimo ad intervenire in rappresentanza della Confederazione per dovere di cortesia.

Qualunque siano le differenze che separano la Confederazione Italiana dai rappresentanti delle organizzazioni americane, era ed è nostro intendimento di non obliare i doveri della cortesia e della ospitalità. Possiamo anzi garantire che noi non avremmo neanche voluto turbare la grata impressione che gli ospiti americani avranno riportata dalle gentili accoglienze loro fatte a Roma, se il dovere di eliminare possibili malintesi e, più ancora, di mettere in salvo la responsabilità e la serietà dei sindacati italiani di fronte agli impegni colle altre organizzazioni, impegni testè ribaditi a Parigi, non ci avessero costretti ad uscire dal riserbo. La Redazione.

Un'intervista con l'on. Felice Quaglini.

Il nostro Felice Quaglini è stato intervistato da un redattore della *Stampa* a proposito dei presunti accordi tra la Federazione del Lavoro americana e le organizzazioni italiane.

Richiesto di dire la sua opinione sui risultati positivi delle riunioni di Roma, l'on. Quaglini ha detto:

Per me tutti i risultati consistono nella manifestata buona intenzione da parte degli intervenuti. Di concreto però non c'è nulla. Infatti nulla si è precisato, nulla si è stabilito come impegno reciproco. Né poteva essere diversamente, giacché né il Gompers per la sua Federazione, né i funzionari, né i delegati delle organizzazioni locali, potevano fare diversamente, spettando alle organizzazioni federali di mestiere il decidere di comune accordo sul da farsi: le sole che abbiano competenza, prestigio e responsabilità in materia.

Interrogato sulla via migliore da scegliersi per giungere ai desiderati accordi, il compagno Quaglini ha soggiunto:

Non bisogna illudersi. Se gli americani vogliono arrivare allo scopo, sarà necessario che essi seguano la strada percorsa dai sindacati in Europa, aderendo agli organi internazionali di coordinazione già esistenti, per poter prendere con questi gli accordi di massima sui diritti e doveri di reciprocità. Fatto questo si potrà scendere ai particolari ed escogitare i mezzi d'azione.

Insomma è la questione di principio che urge risolvere, cioè l'accettazione da parte degli americani dell'internazionalismo operaio. Perché non bisogna dimenticare che ultimamente, al Congresso di Stoccarda del 1907, essi fecero dichiarazioni molto diverse da quelle di oggi, sostenendo apertamente il protezionismo nazionale. Tanto nella penultima conferenza sindacale di Cristianità, quanto in quella recente di Parigi, fecero bensì delle promesse, ma senza che finora abbiano dato la loro effettiva adesione alla organizzazione internazionale.

Ora nel campo dei rapporti e degli accordi internazionali dell'organizzazione sindacale si usa discutere e firmare i protocolli impegnativi per le parti; e chi fa promesse di unione deve subito far seguire l'adesione ufficiale delle proprie organizzazioni, pagandone i relativi contributi. Sulle promesse vaghe dei delegati — siano pure questi autorevoli — più nessuna organizzazione assume impegni. Vedansi, ad esempio, gli accordi che l'Edilizia ha stipulati con tutte le organizzazioni estere.

Il compagno nostro si è poi addentrato a spiegare colla ben nota sua esperienza il meccanismo dell'organizzazione sindacale internazionale, i sistemi di passaggio, i sistemi impiegati per sverlere la pianta del crumiraggio all'estero, i mezzi di rilevamento del crumiraggio stesso ed i risultati ottenuti in Europa in pochi anni di costante lavoro, e quindi ha concluso testualmente:

Nulla assolutamente di fatto vi è circa l'emigrazione agli Stati Uniti. Il signor Gompers si è abbeccato coi rappresentanti degli Enti, che hanno per ufficio di tutelare l'emigrazione in genere, ma non di organizzarla, secondo i criteri di classe, e secondo sembra volere lo stesso presidente della Federazione americana. Dal nostro punto di vista, l'opera di Samuele Gompers, in Italia, ci sembra assolutamente priva di risultato. Chi deve decidere in siffatta materia è, come ho dimostrato, l'organizza-

zione sindacale italiana e non i diversi istituti di tutela. Se saremo chiamati, noi faremo del nostro meglio, come abbiamo fatto coi nostri compagni delle Nazioni europee. Se no, le cose rimarranno allo stato di prima e ciò sarebbe veramente deplorabile, giacché nessuno più di noi desidera di elevare l'emigrazione italiana nel concetto dei lavoratori americani e far sì che essa sia sempre meno dannosa ai loro interessi.

Le riserve dell'on. Angiolo Cabrini.

Angiolo Cabrini ha mandato all'Avanti! la lettera seguente, la quale non ha bisogno di commenti e vale ad indicare come siano spontanee ed unanimi le riserve degli organizzatori italiani sull'opera del signor Samuele Gompers:

Caro Avanti!

Come tuo collaboratore, avrò presto occasione di aggiungere acqua alla provvida doccia che, sulle rinascenti superstizioni intorno alla possibilità di disciplinare le nostre correnti migratorie persino al di là dell'Oceano, tu hai fatto scendere con quel tuo formidabile interrogativo: « Possono i nostri massimi organismi operai impegnarsi di suscitare nell'Italia del mezzogiorno quella stessa rete di organizzazioni che nell'Italia superiore attesta un maggiore grado di civiltà, di cultura e di ricchezza? »

Oggi, come colui che ha ancora la responsabilità dei servizi di emigrazione della Società Umanitaria e delle direttive tracciate d'accordo con le organizzazioni di mestiere d'Italia e dei paesi europei di più intenso afflusso della nostra gente — devo chiederti ospitalità per dichiarare che l'Ufficio di emigrazione dell'Umanitaria e tutti i Segretariati ad esso facenti capo e rappresentati dal Segretariato di Udine nella Commissione che funziona da ganglio tra gli istituti di assistenza laica e l'organizzazione sindacale — come velli, i soli organismi che abbiano voce nella azione di propaganda pro emigranti — prima di prendere accordi di qualsiasi genere con le organizzazioni presiedute dal sig. Gompers intendono che venga ben definita la posizione della Federazione americana del lavoro nei rapporti col movimento operaio internazionale. Noi non intendiamo di discostarci — in materia di politica dell'emigrazione — dalle linee approvate dal Congresso di Stuttgart e dalla Conferenza di Kristiania nel 1907: linee in perfetta antitesi con gli atteggiamenti della Federazione americana del lavoro.

Solo quando le trade-unions, presiedute dal signor Gompers, aderiranno alla Internazionale dei Sindacati, solo allora saranno possibili accordi cordiali. Le dichiarazioni del signor Gompers alla recente Conferenza di Parigi e il commento di Regala nelle tue stesse colonne sono di una eloquenza tale... che mi dispensa dal rubarti altro spazio.

Ma perché le responsabilità restino bene assodate, ripeto che la questione degli accordi con le organizzazioni nord-americane resta per noi imprevedibile: i nostri accordi, se mai, li prenderemo soltanto dopo avere interpellato la Confederazione del lavoro e conformemente al parere della stessa.

Cordiali saluti.

Milano, 20 Settembre.

ANGIOLO CABRINI.

Il pronunciamento contro i succhioni dello zucchero

Ripartiamo dalla *Romagna Socialista* del 11 settembre corrente:

« Dicevamo la settimana scorsa — battendo un nostro vecchio tasto — del malumore che si va designando contro il protezionismo degli zuccheri e delle necessità di affiatarsi e coordinare l'attacco contro il trust nel nome e nell'interesse dei consumatori.

« E martedì un altro giornale — l'*Avenire* d'Italia — organo dei cattolici bolognesi, aggiungeva un altro vivace attacco al coro del malumore.

« Scrive il giornale clericale:

« Un po' di ragione l'hanno alle volte i socialisti quando gridano alla politica di classe, ma hanno pure il torto di far accuse troppo generali e campate in aria, nonché di proporre dei rimedi impossibili col solito sofisma del *post hoc ergo propter hoc*, che in lingua povera sarebbe come se ad uno con male a un dente gli si volesse, per guarirlo, tagliare via il capo.

« Così nel caso nostro promuovono agitazioni infelice tra gli operai zuccherieri spingendoli alla sicura sconfitta, similmente a quanto hanno fatto cogli agricoltori produt-

tori di barbabietole per ottenere indarno un prezzo più onesto, non comprendendo né gli uni né gli altri che i capitalisti zuccherieri saranno sempre padroni dispotici del campo finché sostenuti alle spalle dal presente regime fiscale ultraprotezionistico ».

« Noi non siamo tra i socialisti ai quali alude il giornale clericale. Un nostro esplicito giudizio su l'ultima agitazione dei zuccherieri è troppo recente per lasciare dei dubbi in proposito.

« Ma se è vero che da parte degli operai vi furono errori, è vero altresì che essi si batterono per una causa giusta e che furono trascinati in una vera e propria insidia dai signori zuccherieri. Come è vero che anche questa lotta sfortunata ha contribuito a mettere in discussione il parassitismo del trust. Il giornale clericale, che mostra di conoscere bene la raffinata mariuoleria dei succhioni dello zucchero, avrebbe dovuto rendere questo po' di giustizia — una volta tanto — agli operai!

« Ma forse noi siamo troppo ingenui!

« Ad ogni modo è interessante la vivacità con la quale l'*Avenire* definisce l'impresa dei zuccherieri.

« Sentite:

« Sotto l'egida benevola del Governo si venne formando l'*Unione Zuccheri*, che comprendendo tutte le fabbriche e le raffinerie italiane; s'innestò al mercato nazionale ormai chiuso, divenendo un vero trust non industriale ma finanziario, animato solo dall'intento di capitalizzare l'enorme soprattassa di entrata petrolifera concessa dallo Stato all'industria dello zucchero.

« Così l'industria saccarifera, caduta in mano di pochi e avidi capitalisti, degenerò in una speculazione borsistica dannosa alla nostra agricoltura ed allo stesso sviluppo dell'industria. Così si creò un monopolio. Non l'illudere, o povero consumatore, che sia dello Stato e d'averne perciò qualche utile molto indiretto; ch'esso non è dello Stato, ma fatto dallo Stato ad una dozzina o poco più di fortunati mortali, di feudatari delle industrie privilegiate, che hanno in mano, pronubo il Governo, l'industria italiana dello zucchero ».

« Quando poi nel 1902, per iniziativa dell'*«Inghilterra»*, venne promossa la Conferenza di Bruxelles, per porre un limite agli eccessi del protezionismo d'uscita e d'entrata sullo zucchero; e quando il periodo della protezione iniziale, giustamente sostenuto dalla scuola tedesca di economia nazionale, era passato, era venuta l'occasione propria per la necessaria riforma del sistema fiscale in vigore e per togliere così il punto d'appoggio al Sindacato nefasto dei zuccherieri. Ma il Governo era legato mani e piedi al medesimo; e per proteggere gli interessi economici di tutta la nazione non pensò miglior cosa che di mandare a Bruxelles, suoi plenipotenziari, l'onorevole Emilio Maraini, colui che, fatte le debite proporzioni, si potrebbe chiamare il re italiano dello zucchero, e il diplomatico Cantagalli, personaggio muto ».

« E dopo aver illustrata la storia meravigliosa delle Convenzioni di Bruxelles, delle quali noi pure ci occupammo parecchie volte (vedi numero del 1° Maggio), l'*Avenire* conclude:

« Se il paese non richiamerà il Governo ad una miglior tutela dei suoi interessi generali, e finché lascerà prevalere nei consigli dello Stato quelli della speculazione, il consumatore, l'agricoltore ed il vero industriale resteranno sempre schiavi della coalizione capitalistica.

« Dunque, quel regime fiscale dello zucchero, per il quale il consumatore italiano paga lo zucchero tre volte tanto che negli altri paesi civili, togliendolo di usarne secondo i suoi bisogni, è servito non al miglioramento della nostra agricoltura, non allo sviluppo dell'industria, ma bensì ad una consorte di pochi ed influenti speculatori di borsa, non agricoltori, né industriali genuini, organizzati in una vera oligarchia economica, cui il popolo italiano, complice il Governo, regola a sua insaputa ogni anno milioni e milioni di lire ».

« Il linguaggio è degno... di un giornale sovversivo e non di un castigato foglio cattolico. Ed è — ripetiamo — straordinariamente sintomatico.

« Se il proletariato ha una precisa concezione dei propri interessi, non può lasciar passare il quarto d'ora favorevole.

« Deve intervenire, recando nella battaglia la sua forza combattiva ed il suo preciso pensiero, volgendo le ondate di reazione contro il trust... genovese non in favore di altri interessi borghesi, ma in favore di sé stesso e dei consumatori.

« Se il proletariato sapesse misurare la propria forza si accorgerebbe che — in queste lotte — egli può giocare la parte più forte ».

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro.

CRONACA INTERNAZIONALE

Le organizzazioni « libere », in Germania nel 1908.

La depressione economica, che ha superato in intensità quella delle crisi precedenti, ha costato gravi sacrifici alle organizzazioni operaie tedesche. Ma la solidità raggiunta dalla organizzazione durante gli anni prosperi le ha permesso di superare, senza troppi gravi perdite, la forte crisi.

La perdita di 33.775 soci rispetto al 1907 è insignificante quando si rifletta che, salvo le perdite subite negli anni di crisi del 1892 e del 1901, gli organizzati nelle organizzazioni « libere » o socialiste sono andati crescendo dal 1891 al 1907 in modo vertiginoso. Gli organizzati erano 277.650 nel 1891; erano 493.742 nel 1898; 1.052.108 nel 1904; 1.865.606 nel 1907; e sono scesi a 1.831.731 nel 1908. Nell'ultimo triennio 1905-7 i soci sono cresciuti dell'enorme cifra di circa 800.000.

Le maggiori perdite di soci si ebbero nelle Unioni nazionali dei tessitori (23.330); dei muratori (17.449); degli ausiliari edili (15.789).

Le forze organizzate.

Delle 60 Unioni centrali aderenti alla Commissione generale e che contano complessivamente 11.024 leghe, 6 hanno più di 100.000 soci per ciascuna; 4 da 50 a 100.000 soci; 4 da 30 a 50.000 soci; 4 da 20 a 30.000 soci; 10 da 10 a 20.000; 10 da 5 a 10.000; 11 da 3 a 5.000; 4 da 2 a 3.000; 1 da 1 a 2.000 e meno di 1000 soci. Delle 6 Unioni principali, quella dei metallurgici conta 300.099 soci; quella dei muratori 175.019; quella dei falegnami 146.337; quella degli operai di fabbrica in genere 136.195; quella dei tessitori 116.403; quella dei minatori 112.192 soci.

E' generale la tendenza nel movimento operaio tedesco verso il concentramento delle forze sindacali, mediante la fusione di organizzazioni indipendenti di mestieri della stessa industria.

Degno di nota è il fatto che il numero delle donne organizzate è cresciuto anche quest'anno. Le donne organizzate che erano sole 4355 nel 1892 e rappresentavano solo l'1,8 0/0 di tutti gli organizzati, sono continuamente cresciute fino a raggiungere le 38.604, pari al 4,6 0/0 nel 1901; le 118.908 (7,4 0/0) nel 1906, e le 138.443 operaie organizzate, pari al 7,6 0/0 di tutti gli organizzati nel 1908. Il maggior numero di donne organizzate si ha nell'Unione nazionale dei tessili (42.655); in quella dei metallurgici (15.167); in quella degli operai di fabbrica (14.829); dei lavoratori in tabacco (12.910); dei legatori (9256); degli ausiliari tipografi (7460); dei sarti (7419); dei calzaioli (5563), ecc.

Le finanze delle organizzazioni.

Anche le entrate e le spese sono un poco diminuite nel 1908, mentre il patrimonio delle organizzazioni è cresciuto da oltre 33 milioni di marchi nel 1907 (era di 425.845 Mk. nel 1891 e di 7.745.902 nel 1900), a 40,8 milioni di Mk. nel 1908. Le entrate, che erano di oltre uno nel 1891 e di quasi 9 1/2 milioni nel 1900, sono diminuite da più di 53 milioni nel 1907, a 48 1/2 milioni di Mk. nel 1908. Così pure le spese, che erano salite interrottamente da oltre 1 1/2 milioni nel 1891, a più di 8 milioni nel 1900 e a oltre 43 milioni nel 1907, sono discese nel 1908 a circa 43 milioni di Mk. Per ogni socio, l'entrata, che era salita da 6,68 Mk. nel 1891, a 27,55 Mk. nel 1907, è discesa a Mk. 26,50; la spesa, dopo essere salita da 9,63 Mk. nel 1891, a 23,12 Mk. nel 1907, è pure discesa a Mk. 22,50 nel 1908, mentre il patrimonio per socio è cresciuto continuamente da 2,56 Mk. nel 1891 a 17,82 Mk. nel 1907 e a Mk. 22,30 nel 1908.

La diminuzione delle spese nel 1908 è dovuta alla notevole riduzione della spesa per sussidi di sciopero da quasi 13 milioni nel 1907 a 4,7 milioni nel 1908; mentre le spese in sussidi ai disoccupati sono salite da 4,3 a oltre 8, e quelle in sussidi agli incapei al lavoro da 5 1/2 a 8,4 milioni nel 1908.

La forza finanziaria delle organizzazioni varia naturalmente col numero dei soci e coll'altezza dei contributi. La Unione dei Metallurgici ha avuto nel 1908 un'entrata di oltre 12 milioni; quella dei falegnami quasi 5; quella dei tipografi più di 4; quella dei muratori 3,6; quella degli operai di fabbrica 2,6; quella dei minatori 1,8; quella dei tessitori 1,8; quella degli operai dei trasporti 1,7; quella dei carpentieri 1,5; quella degli ausiliari edili 1,5 milioni di marchi. Inoltre 2 Unioni hanno più di 500 mila marchi di entrata; 2 più di 800 mila; 2 più di 600 mila; 3 più di 500 mila; 2 più di 400 mila; 3 più di 300 mila; 6 più di 200 mila; da 150 a 300 mila, 7 Unioni; da 100 a 150 mila; da 75 a 100 mila, 4 da 50 a 100 mila; da 20 a 30 mila; 3 da 10 a 20 mila; e 1 Unione meno di 10 mila marchi di entrata.

RESOCONTO

della VI Conferenza Internazionale di Parigi.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Seconda giornata.

Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15. Vi assiste un pubblico numeroso. Il presidente dà lettura di un telegramma dalla Serbia, la quale si scusa di non avere mandato un delegato e fa voti per la buona riuscita della Conferenza.

L'Interconfederazione.

Si dovrebbe discutere la proposta di una Interconfederazione avanzata dagli Stati Uniti. Ma in ossequio alle decisioni prese a riguardo dei delegati americani, non si potrà far altro che sentire le loro opinioni. Gompers ha la parola.

Gompers comincia coll'avvertire che la proposta di fondare una Interconfederazione emana dal Consiglio federale della "Federazione Americana" e domanda soltanto che se ne discuta in avvenire.

Segretario per noi non vuol dir nulla. Noi domandiamo una forma di organizzazione meglio determinata. Mi si è spesso domandato: cos'è questo indefinibile *Segretario*? Si dovrebbe trasformare il carattere di questa organizzazione. In America poco si bada alle questioni accademiche. Ciò che si vuole è lo esame delle questioni pratiche, come lo sfruttamento delle donne e dei fanciulli... Se il *Segretario* vuole affrontare siffatti problemi noi siamo pronti ad aderirvi. Noi siamo un movimento di azione aggressiva. Noi ci preoccupiamo innanzi tutto di questioni pratiche, ma senza dimenticare l'emancipazione totale del proletariato, quale che sia la forma che dovrà rivestire. L'Interconfederazione aiuterà a realizzare questa emancipazione.

Yvetot. — La Conferenza non ha che a prendere atto delle dichiarazioni di Gompers. Un'analoga proposta belga è ritirata.

Congressi operai internazionali.

La proposta di trasformare la Conferenza in Congresso è della C. G. T., la quale ha presentato il seguente progetto di Statuto:

Scopo.

L'Unione internazionale dei lavoratori ha per scopo di facilitare ai Centri nazionali di tutte le nazioni i modi di concentrarsi e di esaminare le questioni economiche, la cui realizzazione è subordinata all'azione simultanea delle organizzazioni di tutti i paesi.

Quest'azione dovrà principalmente portarsi:

1. Sulla riduzione delle ore di lavoro;
2. Sulla questione dei salari;
3. Sull'emigrazione nei diversi paesi;
4. Suoi mezzi e sulle misure da prendersi per opporsi alle confragazioni tra le nazioni.

Art. 1. — Non potrà aderire all'Unione internazionale più di un Centro sindacale per ogni nazione. Le adesioni delle organizzazioni di quei paesi che ancora mancano di un Centro, verranno esaminate nei Congressi. Queste organizzazioni però dovranno designare d'accordo l'uomo di fiducia col quale l'Ufficio si terrà in relazione.

Art. 2. — La quota è fissata a marchi 1.50 l'anno per ogni mille iscritti.

Art. 3. — L'Unione internazionale è amministrata da una Commissione composta di 7 membri. Per la scelta di questi membri, il Congresso designerà i Centri che ne dovranno eleggere uno nel proprio seno. I 7 membri componenti la Commissione sono rieleggibili.

La Commissione non potrà avere più di tre membri appartenenti allo stesso Centro sindacale. La Commissione nomina un Segretario e si riunisce ordinariamente una volta all'anno e straordinariamente ogni qual volta tre dei suoi componenti ne chiederanno la convocazione con domanda motivata.

Art. 4. — La Commissione sarà incaricata di curare l'applicazione dei deliberati dei Congressi; essa servirà di organo di trasmissione tra i Centri nazionali ed asseconderà l'opera di ciascuno di essi, distribuendo le informazioni relative alle condizioni di lavoro, di salario, ecc.

Art. 5. — Per il raggiungimento del suo scopo, l'Unione internazionale organizzerà un Congresso ogni due anni. Potranno prendere parte al Congresso tutte le organizzazioni nazionali aderenti al loro Centro rispettivo, o direttamente all'Unione internazionale giusta le disposizioni stabilite all'art. 1. I Congressi fisseranno la Sede dell'Unione.

Art. 6. — Ogni Federazione o Sindacato nazionale rappresentato al Congresso avrà voto deliberativo. Tutte le nazioni avranno un numero uguale di voti. Il numero sarà determinato in base al numero dei delegati della nazione avente il massimo di rappresentanti.

Il numero di voti così determinato sarà ripartito in parti uguali tra le Federazioni o Sindacati nazionali.

Art. 7. — I Congressi saranno organizzati dalla nazione in cui dovranno aver luogo. Le spese complessive di traduzione, di redazione e stampa delle relazioni sono a carico della Unione Internazionale.

Jouhaux illustra questo progetto. Fa la storia delle proposte della C. G. T., alle Conferenze, del rigetto di esse e della risoluzione di Marsiglia.

La proposta d'oggi è la conclusione logica di tutta la nostra azione interna. Noi vogliamo che le risoluzioni siano prese, non da funzionari, ma dalle organizzazioni direttamente. Come dicevano stamane gli inglesi, un delegato non può sintetizzare tutte le concezioni.

La nostra organizzazione è federalista e rispetta le diverse concezioni.

A dispetto della eccessiva centralizzazione di alcuni paesi, malgrado le pretese di certuni che vorrebbero comandare alle loro organizzazioni, dovunque le risoluzioni delle Conferenze sono state oggetto di discussione. Ciò non accadrebbe se si avessero dei Congressi.

Si alleggerà probabilmente il politico che certi sindacati delegano ai Congressi politici internazionali i loro rappresentanti. Noi però non abbiamo da preoccuparci di ciò. I Congressi politici non possono trattare le questioni operaie. Noi domandiamo ai delegati qui presenti di voler considerarsi unicamente come i mandati delle loro organizzazioni. Allora certamente essi accetteranno la nostra proposta. Quando avranno accettato il principio, discuteremo delle modalità. Ma noi osiamo dire che l'adozione della nostra proposta rinforzerà la potenza dell'interazione sindacale.

Huymans ha ritirato una sua contraria mozione, perché i delegati contrari alla proposta della C. G. T. si sono accordati per lasciare la parola ad uno solo per una dichiarazione collettiva (1).

Hueber a nome dei delegati del Belgio, Austria, Danimarca, Olanda, Svizzera, Croazia, Italia, Ungheria intende fare una dichiarazione: E' parso ai delegati delle precitate nazioni che la convocazione di Congressi operai internazionali sia da considerarsi impossibile ed inopportuna. Essi temono che un simile Congresso possa trasformarsi in una *Babele* ove non sia possibile fare un lavoro serio. Soprattutto poi essi credono che l'azione politica e l'azione sindacale siano le due braccia messe in movimento dalla volontà unica del proletariato. Bisogna operare con entrambe le braccia. Occorre tenere uniti i due movimenti.

Legien. — La Germania non si è associata alla dichiarazione, non perché sia di opposto avviso, ma perché ci tiene a discutere seriamente e minutamente la proposta francese. Le questioni che si sogliono trattare nelle Conferenze sono estremamente delicate. Esse girano spesso attorno ad una semplice parola. Sarebbe possibile discuterle in un'assemblea di centinaia e migliaia di persone? Se si vogliono dei Congressi unicamente per parlare, l'idea potrebbe essere accettata, ma se si vuole invece agire, pattuire accordi, segnare dei limiti delicati, bisogna che ci teniamo alle Conferenze. Per costituire il sindacalismo in un blocco compatto, il solo strumento adatto è la Conferenza e non il Congresso.

Per l'insieme del movimento operaio e socialista ci sono i Congressi socialisti internazionali. Se i francesi non vogliono aderirvi sono liberi di farlo. Noi non vorremo il diritto di dettar loro la lezione. Ad ogni modo però i Congressi sindacali, allo stato attuale delle cose, sono difficili, quasi impossibili ad organizzarsi. Ci vorrebbero, soprattutto in Francia, delle organizzazioni più coerenti e più unite. D'altronde i francesi col loro metodo arduo hanno ultimi nell'Internazionale sindacale. Lo spirito di sacrificio può consistere soltanto nelle buone parole, ma bensì negli atti. Abbiate in primo luogo delle organizzazioni solide e coerenti; i Congressi potranno allora fare del lavoro pratico. In caso contrario non saranno che delle accademie.

Yvetot. — Personalmente avrei voluto che la questione restasse sul puro terreno sindacale. Noi vogliamo l'allargamento delle Conferenze. Noi vorremmo vedere i delegati delle Federazioni venire ad esporre i loro metodi e verificare i risultati ottenuti.

Voi avreste potuto attenervi a questo. Ma voi avete preferito parlare del braccio destro e del braccio sinistro. Se il braccio sinistro è quello politico, esso non fa che paralizzare il braccio sindacale.

Ah! Voi dovreste conoscere, come noi lo conosciamo, i misfatti della politica, e quali danni questa ha recato al nostro movimento operaio!... Voi avete detto che noi siamo incapaci di fare dei sacrifici! Ebbene, è cosa di ieri che i valletti del rinnegato Briand hanno colpito la « *Voix du peuple* » nella persona del suo gerente. Ecco i nostri sacrifici!

Noi abbiamo altresì il rispetto per la vostra tattica. Perché dunque non ci troviamo noi tutti d'accordo? Si può andare nei partiti politici, ma soltanto per insegnare ai loro intellettuali che cosa sia il movimento operaio. Del resto le Federazioni internazionali cooperative fanno dei Congressi. Non credete che gli argomenti trattati in questi Congressi possano formare oggetto di discussione in Congressi generali delle corporazioni?

Il S. I. ha la sua ragione di essere. Lasciamogli le sue attribuzioni. Ma aiutaleci a creare dei Congressi internazionali.

Voi dite che sarebbero accademie. Le accademie sono altrove. Non uno solo dei nostri Congressi fu fatto senza che ci abbia condotto ad una azione comune. Prendiamo le statistiche. Queste dicono che non siamo gli ultimi.

(1) E' necessario avvertire che questo sistema fu adottato per l'economia della discussione. I delegati italiani, qualunque fossero d'accordo con la maggioranza, sia per il significato politico della proposta francese e sia perché, per modo unico venisse formulata, questa si presentava di difficile, per non dire di impossibile attuazione, avrebbero voluto, se il tempo lo avesse consentito, svolgere un punto di vista un po' meno assoluto di quello di Hueber. Ma ci sarà tempo per parlarne in seguito.

timi, perché in fatto di scioperi noi siamo i secondi. Eppure non siamo ricchi!

Noi siamo ben disposti ad imitarvi nella solidità delle vostre casse e nell'elevatezza delle vostre quote. Ma noi vogliamo conservare il nostro slancio, i nostri mezzi d'azione anche violenti, gli stessi che sapranno adoperare per il loro vigoroso movimento gli operai edili in sciopero.

La nostra tattica vale la vostra. Voi potete interrogare i governi di tutti i paesi: vedrete che la tattica maggiormente tenuta da essi è la nostra. Nessuna classe operaia spaventa la classe governante come la spaventiamo noi.

Ci rimproverate di non essere uniti. E' un errore. Le divergenze esistono nei capi e nei funzionari, ma la massa sindacale è unanime.

Possiamo esservi inferiori per denaro e per amministrazione; non lo siamo certamente per l'azione e per la solidarietà. Noi non abbiamo dato crumiri. Continuate la vostra politica, noi continueremo la nostra azione economica. Ci si giudicherà dai risultati.

Vi sembrare pavidì di far concorrenza ai Congressi socialisti. Noi di questi non ci occupiamo. Vogliamo dei Congressi operai in cui siano rappresentate tutte le tendenze. Vogliamo la diretta partecipazione delle organizzazioni. Abbiate presente la dimenticanza dei nostri compagni inglesi circa talune decisioni prese nelle nostre Conferenze!

Jouhaux. — Non si stupisce di vedere respinte le proposte della C. G. T., tanto le concezioni sindacali sono diverse in Francia ed all'estero. L'organizzazione francese infatti è essenzialmente federalista ed i suoi funzionari non sono dei piccoli potentati, ma dei semplici esecutori di ordini.

L'oratore continua rimproverando a certi delegati, sindacalisti e politici ad un tempo, di aver tentato di soffocare il dibattito con una anticipata protesta.

Venendo in seguito agli argomenti di Legien, nega che la mancanza di coesione in Francia sia un ostacolo all'organizzazione dei Congressi. Legien dovrebbe ricordare che fu il Congresso di Amsterdam a decidere della unità socialista francese.

Si sono sollevate delle piccole questioni di dettaglio. In fondo però si teme di nuocere al partito politico. Non è questa la nostra intenzione. Ciascuno è libero di agire politicamente come gli pare e piace. Non vogliamo rivolgere le punte contro il partito socialista. Il partito socialista non ha nulla da fare nelle assise operaie. E' un partito politico, non un partito economico.

Del resto tutte le leggi votate dal Parlamento francese sono dovute alla pressione operaia. E sono ancora le organizzazioni operaie che le hanno fatte applicare.

La nostra domanda è nella logica della nostra azione. Il sindacalismo francese non è, come a certi piace considerarlo, un bambino. Esso ha fatto le sue prove.

Noi non possiamo ammettere che l'Internazionale operaia sia la facciata dell'organizzazione socialista, né che i suoi capi siano comandati dallo stato maggiore socialista. Per noi l'organizzazione politica è un gran vascello e l'organizzazione economica una piccola scialuppa al suo rimorchio. Per noi è il contrario: il grande vascello è rappresentato dall'organizzazione sindacale. Bisogna subordinare l'azione politica all'azione sindacale.

Outegest. — Gli argomenti dei compagni francesi non sono che cose vecchie rimesse a nuovo. Le stesse cose si dicevano cinque o sei anni fa in Olanda. Se taluni paesi hanno fatto una dichiarazione preliminare, gli è perché ci hanno rifiutato prima. Sono i francesi che hanno introdotto la politica nella discussione.

I compagni francesi alleghano le condanne riportate. Ma gli altri paesi potrebbero fare altrettanto. Se sono dunque entusiasti, come dicono, facciano anche dei sacrifici di danaro. Essi ci hanno detto che non forniscono crumiri. La Serbia, il Belgio ed altri paesi potrebbero dire altrettanto, ma ciò non prova nulla in questa discussione. Se la politica fa degli arrivistti, i sindacalisti francesi non sono forse essi i principali responsabili di questo stato di cose, rifugiando essi dal mettersi in contatto coll'azione politica? Male si argomenta col parlare di subordinare la questione politica a quella economica.

Per noi la questione operaia involve la questione politica. I francesi, che vorrebbero imporre la loro tattica, vogliono considerare se essi non avrebbero ottenuto di più seguendo invece la tattica nostra.

Il punto di vista inglese.

Allen Gee dice di aver cercato invano la risoluzione a cui la C. G. T. vorrebbe giungere come conclusione delle sue proposte.

Per noi inglesi questo metodo sembra poco logico. Noi abbiamo per abitudine di far inscrivere in anticipo le mozioni sulle quali si deve discutere. Ho assistito ai Congressi internazionali delle arti tessili; ho visto discutere durante una intera settimana una o due grosse questioni di quella corporazione. Lo stesso avviene dei minatori; il loro Congresso annuale dura una settimana. Ora se noi volessimo trattare completamente — come mostra di desiderare la C. G. T. — in un Congresso di tutti i Sindacati, tutti i grandi problemi di dottrina e di metodo, ci vorrebbero delle settimane.

Ad ogni modo noi non abbiamo mandato di accettare una simile proposta con tutte le conseguenze finanziarie che porta seco.

Il compagno *Gee* continua dicendo che si è molto insistito sul braccio destro e sul braccio sinistro della classe operaia. Queste sono immagini, esatte senza dubbio, ma che hanno poco

da vedere colla Conferenza, dovendosi in questa risolvere i problemi pratici.

« Che gli uomini detentori del potere in Francia siano venuti meno al loro principio ed abbiano messo in carcere dei compagni è deplorabile, ma ciò non è in relazione cogli oggetti di questa Conferenza. Noi agiamo in quanto organizzati e come tali qui discutiamo. L'azione sindacale frutterà più di qualunque altro mezzo d'azione. Di ciò noi siamo più che persuasi.

« Ma ciò vuol forse dire che noi dobbiamo trascurare gli altri mezzi d'azione, e che dopo aver conquistato a prezzo di tanti sacrifici il diritto al voto, i proletari non se ne dovrebbero servire per la difesa dei loro interessi? Non mi pare. I nostri compagni francesi hanno il diritto di portare alla Conferenza tutte quelle proposte che a loro piace portare, però il loro attuale stato d'animo mi sembra poco pratico ».

Yvetot replica.

Yvetot dichiara che né lui, né i suoi amici hanno mai voluto imporre il loro punto di vista.

Constata, al contrario, come fin dal principio gli si abbia opposto una *fin de non recevoir* assoluta.

« Ma le nostre proposte torneranno. Le masse operaie dei vostri paesi comprenderanno sempre più che le Conferenze di segretari d'organizzazioni nazionali non sono sufficienti. Non bisogna che i segretari abbiano l'aria di dare degli ordini alla massa operaia, molta parte della quale ignora ciò che qui si fa. Dirò in risposta al compagno segretario della Federazione Olandese che io non ho detto che noi eravamo felici di essere poveri e poco numerosi. Il danaro però non serve a nulla, se non serve che a sviluppare la mutualità. Colla nostra povertà ed il nostro debole contingente, noi ispiriamo un vivo terrore ai nostri dirigenti ed ai nostri padroni ».

L'oratore continua insistendo nel concetto che gli organizzati non devono rimettersi ai funzionari nazionali, come non devono rimettersi ai loro deputati.

« Noi abbiamo presentato una questione pratica. Noi l'abbiamo studiata; voi la rigettate senza averla discussa. Sia. Se voi credete che la nostra proposta meriti la vostra ripulsa, respingetela puramente e semplicemente. Se voi la ritenete invece interessante ed utile, accettatela almeno il principio ».

Ancora Jouhaux.

Jouhaux desidera tirare la conclusione. Contrariamente a ciò che ha detto il delegato inglese, gli sembra che le proposte dovessero essere fatte, non in principio ma nel corso dei lavori.

« Si è voluto giustificare l'ammissione del pubblico collo necessità di discutere in piena luce le questioni sindacali. Ebbene accettando la nostra proposta si verrebbe ad avere il modo di discutere in affollati Congressi che avranno una eco assai più larga delle Conferenze attuali, tutte le questioni di cui vogliamo il trionfo.

« Possano esservi divergenze di vedute, come spesso si è detto in fatto di dottrina e di metodo, ma vi è l'unanimità nel volere che il nostro movimento sia strettamente autonomo. E' perciò che noi stiamo logici i Congressi internazionali operai.

Accettando ciò che noi vi proponiamo, voi darette prova di dare nella vita sociale il suo posto normale al movimento sindacale. La nostra proposta emana dal pensiero degli organizzati francesi. Se non volete volarla, accettate almeno il principio, almeno per dimostrare che voi non respingete sistematicamente tutto ciò che vi portiamo davanti.

Legien risponde.

Legien assicura che nessuno fra i delegati degli altri paesi in un partito preso contro la C. G. T. francese. E continua: « Vecchi pratici della lotta sindacale come siamo noi, non possiamo accettare ciò che sembra privo di qualsiasi base realistica.

« La dichiarazione letta da Hueber non può essere interpretata come una anticipata manifestazione di cattiva volontà. La proposta della C. G. T., essendo già stata ampiamente discussa in passato, ha fatto sì che Hueber e molti altri abbiano pensato semplicemente che non era il caso oggi di riaprire una discussione forse inutile. Si è voluto guadagnare tempo e niente altro.

« Vi sono due metodi uno contro l'altro. I compagni francesi fanno assegnamento soprattutto sullo sviluppo del temperamento combattivo, noi principalmente sulla organizzazione vasta e bene agguerrita. E' a gran pace che abbiamo potuto formare l'organizzazione attuale, giacché è più facile redigere sulla carta degli statuti, come hanno fatto i nostri buoni compagni francesi, che far funzionare una organizzazione ».

L'oratore conclude dicendo che se l'idea dei Congressi sindacali internazionali deve essere scaricata per il momento, non è però da escludersi che, in un avvenire più o meno prossimo, a misura che il movimento crescerà in coesione ed in forza, diventi realizzabile.

Yvetot è di opinione che dopo le dichiarazioni di Legien non sia possibile un'intesa. Se si accetta il principio dei Congressi internazionali, la C. G. T. non avrà combattuto inutilmente.

Hueber interviene per dichiarare nettamente che non bisognerà creare dei malintesi e che non bisogna creare l'illusione che i compagni della C. G. T. abbiano guadagnato a sé ed al loro punto di vista del tutto isolato l'Internazionale sindacale. Legien non ha detto di accettare il principio del Congresso internazionale, come *Yvetot* crede. Ciò sarebbe in contraddizione coi suoi principi.

Le quote.

Queste notevoli somme sono, come si sa, raccolte mediante contributi ordinari e straordinari, che sono stati continuamente elevati per mettere le organizzazioni in grado di compiere la loro vasta opera.

Nel 1901, su 36 organizzazioni, 14 (38,9 0/0) prelevavano un contributo settimanale inferiore ai 15 pf.; 17 (47,2 0/0) da 15-20 pf.; 9 (5-6 0/0) da 21-30 pf.; 1 (2,8 0/0) da 31-40 pf.; 2 (5-6 0/0) da 41-50 pf.

Nel 1908, su 60 Unioni, nessuna prelevava una quota settimanale inferiore a 20 pf.; facevano pagare ai soci una quota settimanale da 21-30 pf. 7 Unioni (11,7 0/0); da 31-40 pf. 12 (20 0/0); da 41-50 pf. 22 (36,7 0/0); oltre 50 pf. 19 Unioni (31,6 0/0).

Tenuto conto del numero dei soci, soltanto il 0,03 0/0 di tutti gli organizzati pagarono nel 1908 non più di 7,20 Mk. alle loro organizzazioni; il 0,63 0/0 7,80 Mk.; 18,60 0/0 da 9,60 a 15,10 Mk.; il 15,72 0/0 15,60 a 20 Mk.; il 69,50 0/0 degli organizzati pagarono da 20,80 a 31,20 Mk. all'anno; 1,61 0/0 da 32-39 Mk.; e il 3,91 0/0 54,90 Mk. e più.

Le spese ed i sussidi.

Le somme spese per i vari scopi delle organizzazioni servono a dare un'idea dell'attività benefica da esse spiegata in questo anno di crisi.

I sussidi tengono un posto preponderante nella spesa e specialmente i sussidi di viaggio, di disoccupazione, di trasloco, di malattia; mentre, come si è detto, i sussidi di sciopero furono di oltre 8 milioni di marchi inferiori a quelli pagati nel 1907.

Il sussidio di viaggio costò a 47 organizzazioni quasi 1-2 milioni; quello di trasloco, a 38 organizzazioni, 290.157 Mk.; quello di disoccupazione, a 43 organizzazioni, più di 8,1 milioni; quello di malattia, a 51 organizzazioni, quasi 8,5 milioni; il sussidio di invalidità, a 8 organizzazioni, 419.781 Mk. Inoltre 48 organizzazioni spesero 666.941 Mk. in sussidi in caso di morte; 47 organizzazioni 508.976 Mk. in sussidi straordinari.

Per la resistenza le organizzazioni spesero 4-6 milioni in scioperi nel proprio mestiere e 40.053 Mk. in scioperi degli altri mestieri; 326.765 Mk. nell'assistenza legale; più di 1-4 milioni in sussidi alle vittime dei soci durante colpite dalla crisi, l'organizzazione spese più di 18-12 milioni, per la resistenza spese solo 6-12 milioni.

L'organizzazione operaia tedesca non si limita però solo alla mutualità e alla resistenza. La propaganda e l'istruzione assorbono pure somme notevoli. Per la propaganda 60 Unioni spesero quasi 2,5 milioni; per la stampa professionale oltre 2 milioni; per le biblioteche (39 organizzazioni) 153.781 Mk.; per i corsi di istruzione istituiti dalla Commissione generale (39 organizzazioni) 55.743 Mk.; per la statistica, curata dalla maggior parte delle organizzazioni, come strumento importantissimo per la propaganda, 54.812 Mk.; in opuscoli, stampati, ecc., 363.563 Mk.

Per il collocamento, che in Germania è molto bene organizzato dagli uffici pubblici, solo 18 organizzazioni spesero 61.991 Mk.

Inoltre le organizzazioni spesero 433.403 Mk. per congressi e convegni; 279.613 Mk. come contributo alla Commissione generale dei sindacati; 692.613 Mk. per le Camere del lavoro e i segretariati operai, della cui benefica opera si è già parlato in queste colonne; 40.392 Mk. vennero spesi da 37 organizzazioni come contributo ai segretariati professionali internazionali che, come si sa, sono quasi tutti in Germania.

Tenuto conto di questo notevole movimento d'affari e della multiforme attività delle organizzazioni, le spese per il personale e l'amministrazione sono relativamente non molto alte.

In stipendi 63 organizzazioni speso 819.531 marchi, e nell'amministrazione 61 organizzazioni spesero 576.878 Mk.

Infine 18 organizzazioni spesero 33.302 Mk. per spese processuali e 59 per scopi diversi più di 1,8 milioni di marchi.

Anche da questa nuda esposizione di cifre risulta manifestamente l'alta opera di civiltà compiuta, in pochi anni, con mirabile perseveranza, dalle organizzazioni operaie socialiste della Germania. In 18 anni le Unioni centrali spesero in

Sussidi di sciopero circa Mk. 64,9 milioni

» malattia » » 27,1 »

» disoccupaz. » » 25,5 »

» viaggio » » 9,3 »

» trasloco, morte, » » »

» straordinari » » 6,9 »

» alle vittime dell' » » »

» l'organizzaz. » » 5,5 »

» agli invalidi » » 2,5 »

» assistenza legale » » 2,1 »

Complessivamente quasi 144 milioni di Mk. che i proletari tedeschi hanno sacrificato sul loro magro guadagno per servire, mediante le organizzazioni, al bene degli operai non solo, ma al bene generale.

Il colossale edificio costruito dalla massa operaia tedesca dimostra, assai più che non tutte le frasi e le convulsioni rivoluzionarie, la sua maturità rivoluzionaria.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni, di scrivere sempre, in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e le scopi per cui i denari sono inviati.

I Congressi sindacali sono ancora da studiarsi. Basta vedere l'esempio degli Stati Uniti. Stamane Gompers ha svolto una mozione sulla quale occorrerà riflettere molto. Quanto al voto di accettazione del principio gli pare inammissibile. Chiede che non si parli più di questa questione.

Yvetot replica per constatare che Legien non sbarrava la via all'idea del Congresso internazionale, ed aggiunge:

« Voi temete che il Congresso internazionale sia per nuocere al Congresso socialista. Avete avuto la franchezza di dirlo. Ma noi, che non abbiamo di queste preoccupazioni, domandiamo un voto per appello nominale sulla nostra proposta ».

Bergmans considera che, non avendo consultato i mandanti, non si possa pregiudicare l'avvenire circa la questione dei Congressi.

Ripola dichiara che nell'aggregarsi alla dichiarazione austriaca, la delegazione italiana non ha obbedito ad alcuna preoccupazione di tendenza. Il voto contrario alla proposta francese che è per dare, non deve essere interpretato né come un voto di tendenza, né come la volontà di sbarrare il cammino all'idea del Congresso internazionale.

Legien conferma questa interpretazione e dichiara che se l'insieme dei delegati è deciso a respingere la proposta della C. G. T., ciò è dovuto soltanto alle presenti condizioni.

Hugler parla nello stesso senso e dice che, per conseguenza, non vi è ragione di votare sul principio.

La proposta è ritirata.

Si dovrebbe passare ai voti. Yvetot però dichiara che la Francia ritira la sua proposta per non pregiudicare nulla e considerando che ha avuto in certa parte soddisfazione.

La seduta viene levata. Non essendo esaurito l'ordine del giorno si avrà una seduta supplementare domattina.

(Continua).

Gli errori del sindacalismo rivoluzionario rispetto al movimento operaio ed all'azione sindacale

Le finalità del movimento operaio.

Quanto alle estreme finalità del movimento operaio, il principale errore del sindacalismo rivoluzionario consiste nel predicare la proprietà dei mezzi di produzione non alla intera collettività e per essa a' suoi organi coordinatori, ma alle singole categorie: le miniere ai minatori, la terra ai contadini, le ferrovie ai ferrovieri, ecc.

In tal modo alla proprietà individuale di oggi — i cui inconvenienti sono almeno limitati in molti casi dalla libera concorrenza — si sostituirebbero veri e propri monopoli di gruppo, ed ogni gruppo potrebbe usare del suo monopolio a danno di tutti i consumatori.

La conseguenza di questo errore è di educare le singole categorie ad un corporativismo eccessivo, e di annebbiare in esse la coscienza che la loro attività sindacale non deve svolgersi indipendentemente né tanto meno in opposizione all'interesse della massa consumatrice, cioè della intera collettività.

Uno dei più caratteristici effetti di questa educazione anti-sociale, e, quindi a maggior ragione, anti-socialista, è l'atteggiamento assunto in Italia ed in Francia da certe categorie di lavoratori addetti a pubblici servizi.

Certamente anche i lavoratori addetti ai pubblici servizi devono avere in modo completo il diritto di organizzarsi. Tuttavia, siccome lo sciopero nei pubblici servizi determina generalmente a danno della massa dei consumatori — nella quale sono pure moltissimi lavoratori delle altre categorie — danni più gravi che non lo sciopero nelle industrie private, i lavoratori dei pubblici servizi — se vogliono soddisfare i loro obblighi verso la restante collettività, e se vogliono guadagnarsi la simpatia pubblica, senza la quale nessuna vittoria economica è oggi più possibile — de-

vono sempre adoperare lo sciopero come una *ultima ratio*, e devono convergere la forza della propria organizzazione soprattutto per ottenere sistemi di arbitrati forniti di tutele, anziché, da rendere superfluo lo sciopero stesso.

Solo agendo in tal modo essi creano una situazione in cui il loro diritto di organizzazione si volge verso mezzi non dannosi alla maggioranza della società e dei loro stessi compagni delle altre categorie, ed in cui il loro particolare interesse non si troverà in conflitto violento coi grandi interessi collettivi.

Socialismo non deriva forse da socialità, e socialità non significa solidarietà?

Più che un accenno, il problema delle finalità del movimento sindacale richiederebbe un lungo discorso. Ma poiché il tempo a nostra disposizione è limitato, e poiché d'altra parte le questioni che riguardano l'avvenire sociale — avvenire soggetto all'azione di cause infinite e variabilissime, e quindi così incerto da sfuggire ad una previsione sicura — riescono di gran lunga meno interessanti di quelle che riguardano il presente, sarà opportuno passare ad occuparci soprattutto di queste ultime.

Il sindacalismo rivoluzionario non è abbastanza sindacalista.

Nel giudicare il movimento operaio, e tanto più nel pretendere di guidarlo, il sindacalismo rivoluzionario cade in una stridente contraddizione.

Dichiara di mettersi dal punto di vista di un'azione strettamente sindacale; ma in realtà considera quest'ultima attraverso a preoccupazioni che sono essenzialmente politiche, tenta di aggirarla a pregiudiziali, contrasta sulla sua intima natura. Mentre affetta di compiere il vecchio socialismo prevalente, lo sminuisce, mentre disprezza i politici dell'ala destra, mentre dichiara di credere soltanto esperienza; esso ripete molte idee del socialismo anarcheggiante di 50 anni or sono; cade in un politichismo che non cessa di essere tale, solo perché è di ala sinistra; sostiene idee e procedimenti che l'esperienza dei paesi e delle organizzazioni più progredite è unanime nel condannare, e che rappresentano quindi un dottrinarismo vero e proprio.

Per fare del sindacalismo sul serio, bisogna essere coerenti, e considerare il movimento sindacale per quello che è realmente, all'interno di ogni pregiudiziale.

Basta obbedire a questo canone di logica per accorgersi che il sindacalismo rivoluzionario — nel senso in cui esso adopera tale aggettivo — è una contraddizione in termini; e, più precisamente, è rivoluzionario proprio in quanto, e solo in quanto, è troppo politichista e troppo poco sindacalista.

Finché il partito politico prevale sull'azione sindacale; finché il Circolo conta più della Camera del lavoro o della Ferazione di mestiere; finché insomma il movimento operaio è guidato da un insieme di uomini di tutte le classi, usciti fuori in modo puramente ideologico dalle categorie sociali cui realmente appartengono; è naturale che allora il movimento stesso venga interpretato e guidato in base a quelle preoccupazioni ideologiche ed estetiche che sono proprie di coloro i quali non sentono direttamente i bisogni cui occorre provvedere e non vivono giorno per giorno, ora per ora, a contatto colle concrete difficoltà che è necessario vincere. Come dottrina, il sindacalismo rivoluzionario non è ad altro punto se non una manifestazione — ed una fra le meno felici — delle preoccupazioni accennate.

Man mano invece che l'importanza dell'azione sindacale aumenta; man mano che coloro dei cui interessi si tratta acquistano coscienza ed esperienza, e parlano colla propria voce, il movimento operaio si emancipa dalle preoccupazioni dottrinarie e dalle pregiudiziali politichiste, e si indirizza per una sua propria via. Presume di comprenderlo e di dirigerlo con criteri che non sono i suoi, e

presumerlo proprio in nome della purezza dell'azione sindacale, significa dunque fare un'opera che è in contraddizione colle stesse premesse sindacaliste da cui si dice di partire, e che è destinata ad infrangersi contro la dura realtà delle cose.

Se si deve rimanere nel politichismo, allora ci appaiono molto più coerenti quei socialisti dell'antica maniera i quali diffidano dell'azione sindacale, e la vogliono sempre sottoposta alla volontà del Partito. Essi pretendono una cosa impossibile; ma almeno mostrano di comprendere meglio i veri caratteri dell'azione sindacale. Temono di quest'ultima perché, dal punto di vista del vecchio socialismo, riconoscono che essa è la cosa meno rivoluzionaria di questo mondo, nell'antico significato dell'aggettivo « rivoluzionario ».

Poiché il solo ambiente adatto alla ideologia rivoluzionaria è il Partito, e l'organizzazione sindacale tende invece fatalmente a liberarsi da tale ideologia; l'utopia di voler subordinare al Partito l'organizzazione sindacale, affinché quest'ultima resti rivoluzionaria, è meno grave, e in ogni caso assai più logica che l'utopia di accettare per la cultura dello spirito rivoluzionario proprio quel terreno dell'azione sindacale che vi è refrattario per sua stessa natura.

ANTONIO GRAZIELI.

(Socialismo e sindacalismo).

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

MILANO — *Agitazioni.* — Gli operai (fabbrici) hanno iniziato un'agitazione per ottenere un aumento generale delle tariffe.

Anche i carrettieri e fattorini addetti alle imprese di trasporti sono in agitazione. Essi hanno presentato un memoriale e sono in attesa della risposta delle ditte interessate.

BIELLA — *Lo sciopero dei muratori.* — I capimastri, a mezzo del Commissario prefettizio, hanno fatto pervenire agli scioperanti le loro ultime concessioni: Fino al 31 dicembre 1909, aumento del 30 per cento sulla tariffa del 1903;

Dal 1° gennaio 1910:

Muratori di prima categoria	cent. 41
» seconda »	» 37
Terrazzieri »	» 30
Manovali »	» 35
Piccoli lavoratori »	» 20
Garzoni »	» 15

Si accettano inoltre le condizioni di cui alla lettera a) per l'applicazione della tariffa muratori:

L'aumento per i lavoratori *sterratori*, per spurgo fogne, pozzi neri, ecc., aumento sulla tariffa del 45 per cento.

Restano ferme tutte le altre condizioni 1902-1906.

Le presenti concessioni rimangono vincolative per i capimastri fino a tal sabato 18 settembre.

Durata della nuova convenzione: 1° gennaio 1910 — 31 dicembre 1914 (cinque anni).

UDINE — *Lo sciopero dei tipografi di Tolmezzo.* — A Tolmezzo hanno scioperato gli operai tipografi delle ditte Moro e Ciani.

L'abbandono del lavoro fu motivato dal fatto che la settimana scorsa un operaio della ditta Ciani si presentò al principale domandando un aumento di salario e si ebbe un diniego assoluto. Egli allora abbandonò il lavoro seguito da tutti gli altri operai.

Per solidarietà scioperarono in seguito anche gli operai della tipografia Moro. La Lega tipografica di Udine, richiesta, non essendo i tipografi di Tolmezzo organizzati, dà il suo appoggio morale, assicurando che nessun suo iscritto andrà a fare il crumiro lassù.

MODENA — *Agitazione dei lavoratori salumieri.* — (Giovedì) presso la locale Camera

di Commercio si riunirono la Commissione della Federazione nazionale degli industriali salumieri e la Commissione della Federazione degli operai assistita quest'ultima da Bindo Pagliani, da Egidio Bernaroli, segretario della Camera del Lavoro di Imola, e da Giovanni Rinaldi per la Camera del Lavoro di Reggio.

Le trattative furono laboriosissime, ma non approdarono ad alcun risultato concreto e tanto meno ad un accordo per le opposizioni dei proprietari ad accettare la riduzione del massimo dell'orario da 11 a 10. Le trattative però continueranno la prossima settimana.

La Federazione dei lavoratori che ha forze organizzate molto disciplinate se non conquisterà la riduzione dell'orario proclamerà lo sciopero generale della classe.

FIRENZE — *Contratto di lavoro per gli scappelletti ed i barroccei di Signa.* — Riuniti i rappresentanti degli industriali e degli operai scappelletti di Signa si è concordato il seguente contratto di lavoro:

1° Di rispettare scrupolosamente la legge sugli infortuni sul lavoro;

2° Di tenere nelle cave i medicinali di prima necessità nei casi di infortunio;

3° Di stabilire il pagamento ogni tre settimane e in linea eccezionale ogni quattro;

4° Di rispettare l'orario in vigore, sia per i giornalieri, sia per i cottimisti;

5° Di elevare la tariffa dei gradini (scalinelli) di L. 0,10 al metro lineare la parte lavorata sul listino precedente e cioè portandone il prezzo da L. 1,15 a L. 1,25;

6° Di fornire agli operai addetti alla lavorazione del marmo (cavatori e rifinitori) tutti i ferri necessari alla lavorazione, escluso il mazzuolo, mentre per tutte le altre categorie di scappelletti s'impegnano in compenso della fornitura degli attrezzi di dare la percentuale dell'uno e mezzo per cento sulla paga giornaliera o sull'importo prodotto a cottimo;

Si intende questa percentuale sarà pagata volta per volta che l'operaio percepisce lo stipendio;

7° Di elevare la mercede degli operai manovali da L. 0,19 a L. 0,21; e da L. 0,32 a L. 0,34 per ogni ora di lavoro.

Per quelli che attualmente percepiscono L. 0,24 sarà aumentato di L. 0,01 per ogni ora.

Ferme restano le norme contenute nelle disposizioni della convenzione del 1906.

Barroccei è stato concluso il seguente concordato, in data 13 corrente:

Art. 1. — Che tutte le vigenti tariffe, eccetto i *traini* per la stazione di Carmignano siano aumentate dell'otto per cento.

Art. 2. — I proprietari o affittuari di cave di Signa, Lastra a Signa e Carmignano, si obbligano di fare eseguire il trasporto delle pietre lavorate e grezze dei sassi da muro dai barroccei organizzati.

Art. 3. — I barroccei organizzati consentono che in via eccezionale i proprietari o affittuari di cave possano far trasportare le cosiddette mezze barrocceate anche da barroccei non appartenenti alla Lega, purché detta concessione non venga a stabilire un servizio consuetudinario ordinario.

Art. 4. — Quei proprietari o affittuari di cave che abbiano di loro proprietà i mezzi di trasporto potranno effettuare per proprio conto il trasporto delle pietre tanto grezze che lavorate solo dalle cave proprie e tenute in affitto.

A questa disposizione farà eccezione il caso speciale di quel proprietario, o proprietari, che per esigenza e disbrigo del proprio lavoro, debbano acquistare in altra cave della pietra a compimento del lavoro stesso.

Art. 5. — Il trasporto per proprio conto della pietra sia grezza che lavorata sarà consentito a ditte che consumano, impiegano ed esitano i prodotti locali, purché si abbia la certezza provata che le medesime posseggano del proprio i mezzi di trasporto.

Art. 6. — I proprietari ed affittuari di cave avranno il diritto di vendere a chiunque la pietra cosiddetta da muro, dando la preferenza

a parità di condizioni ai barroccei organizzati.

Art. 7. — I barroccei si obbligano di eseguire il lavoro affidato loro con puntualità ed onestà, assumendo ogni responsabilità riferentesi al medesimo, salvo i casi di forza maggiore riconosciuta.

Si obbligano infine di dare la precedenza, nei trasporti, alle pietre lavorate.

Art. 8. — La quantità di pietra che ogni barrocceio dovrà asportare s'intende che si debba riferire sempre alle consuetudini dell'ultima scorsa epoca.

Art. 9. — Contro quei proprietari di cave che non si attengono al presente concordato i barroccei organizzati avranno il diritto di ricorrere agli effetti di legge per i danni sofferti.

Art. 10. — Il presente concordato avrà la durata di un anno da oggi.

UN PROGRAMMA DI LAVORO della Federazione Nazionale Contadini

La questione delle macchine trebbiatrici — Per la direttiva ed il funzionamento degli Uffici di collocamento — La curva dei salari nell'ultimo quinquennio.

La grossa questione delle macchine sta per essere portata alla discussione delle organizzazioni interessate. La Federazione Nazionale ha fissato per il giorno 24 ottobre un Convegno dei rappresentanti le organizzazioni di resistenza e di cooperazione, nel quale dovrà essere sviscerato il problema delle trebbiatrici.

Il Convegno orienterà la sua discussione su due relazioni contraddittorie che verranno rispettivamente fatte dai mezzadri organizzati di Ravenna e Forlì e dai braccianti di Ravenna, Forlì e Faenza.

Le Relazioni sono state demandate appunto a quelle organizzazioni le quali — per le condizioni dell'ambiente in cui vivono — possono portare nella questione, oltre che un apprezzamento teorico, un giudizio desunto dalla vita pratica.

Forlivese e il Ravennate sono infatti le zone nelle quali l'acquisto delle trebbiatrici è già avvenuto su larga scala.

Ma se alle organizzazioni di dette zone si è demandato l'incarico di segnare — per così dire — l'ordine della discussione e di *piacere* e l'ordinare gli argomenti *pro* e *contro* tutte le organizzazioni delle zone direttamente e indirettamente interessate saranno — come si è detto — chiamate a partecipare alla discussione.

Il Comitato della Federazione trarrà, dal dibattito la forma per le sue deliberazioni intese a disciplinare la grave materia del possesso delle macchine trebbiatrici.

Per gli Uffici di Collocamento.

Un altro argomento di vitalissimo interesse è quello del collocamento fatto dalle Leghe. Sogliono qua e là e si vedgono moltiplicando come forme complementari e *perfezionatrici* del movimento di resistenza, gli uffici di collocamento.

Alcuni danno o hanno dati buoni risultati; altri ancora si dibattono nella loro stessa incapacità.

Si tratta di un movimento nuovo, che ha bisogno di guida, di disciplina.

La Federazione Nazionale sta compiendo una rapida inchiesta sul funzionamento degli Uffici di Collocamento. Essa intende poi — sulla scorta dei dati raccolti e delle esperienze accumulate fin qui — dare un pratico indirizzo alle organizzazioni guidando la via del collocamento; istruendo sul funzionamento degli Uffici, tracciando insomma un *cademmen* del collocamento che — anche nei minuti ma necessari dettagli — guidi le Leghe nell'impianto e nella gestione degli Uffici.

La curva dei salari.

La Federazione Nazionale ha predisposto una larga e completa inchiesta per tracciare la curva dei salari nell'ultimo quinquennio.

rappresentanti degli operai di cui uno medico e l'altro avvocato (eletti a scrutinio diretto e segreto dai rappresentanti operai dei Tribunali arbitrali di primo grado) e di cinque rappresentanti degli industriali e imprenditori (eletti essi pure colle medesime norme) e a cui sia demandato il giudizio in caso di appello.

Vorremmo da ultimo la procedura fondata sul principio della inversione della prova; oraltà del dibattimento, nomina dei periti, pronuncia delle sentenze, ecc. ecc.; secondo il rito penale.

Il Tribunale sarebbe così composto di elementi competenti ed interessati al buon funzionamento della legge e la presenza di un presidente di Cassazione offre, secondo me, maggiori garanzie di serenità e d'indipendenza, anche perché guadagna di più, ed io credo che la libertà degli uomini dipenda anche dai quattrini che guadagnano.

Vorremmo poi che la legge stabilisse questo principio, che non è l'operaio che deve dimostrare che ha subito un infortunio, ma è la Società di assicurazione che deve dire e provare che la malattia dichiarata dall'operaio non proviene da infortunio, ma da altre cause. Questo principio è già stato introdotto nella legislazione di altri Stati, per esempio nella Svizzera. Per abbreviare i termini proponiamo l'oraltà del dibattimento e la procedura secondo il rito penale. Invece che secondo il rito civile e così non succederà più che si dovranno aspettare le sentenze per due anni e mezzo.

Come vedete ho strozzato la mia relazione (*Ohh!*) perché è difficile discutere di un simile argomento in un tempo relativamente breve. Avrei voluto parlarne più a lungo, perché la legge è poco conosciuta, e vorrei che tutti voi la conoscessete. Ad ogni modo vi ho presentato le conclusioni. Non basta che le votate, occorre che in Italia si faccia un'agitazione perché, alla riapertura del Parlamento, non sia approvato il progetto di legge che il ministro di agricoltura propone. Se dormiremo come abbiamo dormito fin adesso, non concluderemo nulla. Credo, che non passò la proposta della Commissione nominata per decreto reale, proposta che era presso a poco quella che ora propone il progetto ministeriale, non lo dobbiamo all'agitazione delle classi lavoratrici, ma a quei pochi giornali e specialmente al *Tempo* ed al *Lavoro* che fecero una campagna contro quel progetto. Se vogliamo quindi

tutelare veramente i nostri interessi, dobbiamo iniziare a sostenere una forte agitazione nel paese, perché il Parlamento comprenda che non si possono impunemente conculcare gli interessi della classe lavoratrice e far passare delle modificazioni che rovinano completamente tutte le conquiste già fatte dal proletariato. (*Bravo! Applausi*)

Presidente. — E' aperta la discussione su questo tema, e raccomandando la massima brevità, dà facoltà di parlare agli iscritti e per prima alla compagna Altobelli.

Altobelli. — A nome dei contadini debbo soprattutto insistere perché nelle modificazioni che saranno portate alla legge sugli infortuni del lavoro, sia compresa quella che è stata proposta dal relatore d'Aragona, cioè l'estensione dell'obbligo dell'assicurazione ai contadini. (*Bene!*) Non illustro le ragioni per le quali i contadini, con giusto diritto, reclamano che la legge sugli infortuni sia estesa anche alla loro categoria. Queste ragioni sono già state dette nei nostri Congressi, nei quali abbiamo votato degli ordini del giorno. Soltanto, in questo Congresso, dobbiamo riprometterci che la relazione del compagno d'Aragona, che contiene un tesoro di osservazioni e di documenti, non vada sperduta e che, nonostante che il Congresso, lasciatale, dire, sia molto diminuito da quello che era ieri e che lo sia ancora di più da quello che è stato ascoltato con tutta quell'attenzione che meritavano (non perché non dicessi delle cose buone, ma perché l'argomento era difficilissimo) una seria agitazione si inizi nel seno delle organizzazioni, affinché tutte le Leghe studino queste modificazioni che ci sono state proposte. La Federazione Nazionale dei Contadini saprà a tempo opportuno richiamare le Leghe, perché convengono delle addunee nelle quali siano fatti dei voti e giunti l'opportunità di un'intensa agitazione per ottenere che, oltre le modificazioni contenute nell'ordine del giorno del compagno d'Aragona, i contadini abbiano, di fronte alle Leghe, gli stessi diritti riguardo agli infortuni che hanno gli altri lavoratori. (*Bravo!*)

Rossi. — Credo che la relazione del d'Aragona, per quanto minutissima, lasci una lacuna in ciò che riguarda la tutela degli apprendisti nelle industrie. Il relatore si è occupato poco di questa questione, pensando forse che l'elevamento dell'indennità includeva il criterio della maggiore tutela degli apprendisti infortunati. Ora voi

sapete senza dubbio che la legge attuale stabilisce che all'apprendista infortunato si debba corrispondere l'indennità in rapporto al salario minimo della propria categoria percepita dagli operai della fabbrica nella quale ha subito l'infortunio. Ora non vi è criterio più ingiusto e irrazionale di questo. Credo che, quando anche la legge stabilisse che l'apprendista infortunato, il ragazzo, il bambino fosse pagato col massimo del salario percepito dagli operai della categoria a cui appartiene, non darebbe nulla in confronto del danno che arreca l'infortunio che, un ragazzo di pochi anni, rappresenta l'incapibilità permanente, lo spezzamento della vita, una visione continua di miseria, di sienti, di fame. Quegli stessi industriali che hanno spezzato la sua esistenza, dopo avergli dato un sussidio di poche lire, e l'inaltamento dei salari, ecc., aggiungere: « salvo per gli apprendisti, che saranno liquidati in base al salario medio percepito dagli operai della categoria alla quale appartengono ».

Veramente qualche brevissima considerazione. Questa disposizione, inclusa nella legge, verrebbe a completare la legge delle donne e dei fanciulli e la legge sull'istruzione obbligatoria, perché, quando l'industriale fossero gravati dalle Compagnie di assicurazione di un premio maggiore dove dice: « Inalimento dei salari, ecc. » aggiungere: « salvo per gli apprendisti, che saranno liquidati in base al salario medio percepito dagli operai della categoria alla quale appartengono ».

Un'altra piccola osservazione mi permetto di fare ed è che questa legge si presta ad un terribile equivoco, in ciò che si riferisce alla visita degli operai. Non è detto chiaramente se questa visita debba essere preventiva all'accettazione dell'operaio nelle fabbriche, o nel momento di uscita infortunio. Molti industriali hanno trovato comodo istituire dei sindacati di assicurazione, ossia delle Società

che costituiscono l'assicurazione per conto degli industriali stessi. Il pericolo che segnalo verrebbe eliminato con la proposta del d'Aragona, di demandare la gestione dell'istituto assicuratore dell'infortunio alla Cassa unica per le assicurazioni sociali, ma siccome temo che siamo molto lontani dal realizzare questa Cassa unica di Stato, e temo che, seppure modificazioni avverranno alla legge sugli infortuni, per il lavoro preventivo fatto dagli industriali, sarà modificata in peggio, vorrei almeno che la legge non fosse intesa nel senso che gli industriali debbano procedere alla visita preventiva all'atto dell'accettazione nelle fabbriche, perché questa pretesa avrebbe ragione di essere quando ci fossero leggi speciali corrispondenti e si facesse un'inchiesta di malattia, di vecchiaia e d'invalidità. Quando tuttora non esiste, quando non abbiamo nessuna tutela, non possiamo accettare il criterio della visita preventiva perché escluderebbe anche quelli di forza fisica un po' scadente, perché non potrebbero dare il maggior rendimento possibile. Per queste considerazioni prego il relatore di accettare ed il Congresso di votare il mio semplicissimo emendamento.

(Ballottò rinuncia a parlare).

Pieraccini. — I partiti democratici debbono camminare sul binario della scienza e le scienze biologiche e mediche insegnano che gli operai, per essere adibiti ai singoli lavori, devono rispondere, con le loro condizioni fisiche, alle condizioni speciali del lavoro cui vogliono dedicarsi. Per fare ad esempio, il facchino o il lavoratore del vetro, ci vogliono delle condizioni organiche che corrispondano alle fatiche del facchino o del lavoratore del vetro. Ora la proposta fatta dal Rossi urta contro questi principi scientifici che teniamo a base di un sano sviluppo fisico ed anche intellettuale dell'operaio. Io direi di non fermarci a precisare su questo punto. Non domandiamo la visita preventiva, ma non emettiamo nemmeno un voto perché la visita non sia fatta. Diceva benissimo il Rossi che la visita preventiva verrebbe ad urtare di troppo quella che è l'attuale vita dell'operaio. D'altra parte occupiamoci degli operai singoli, ma anche della collettività. Un individuo che ha perduto un occhio, non potrete metterlo a fare l'isotore dei treni.

Rossi. — Siamo d'accordo, per i servizi pubblici. Pieraccini. — Anche nei servizi privati; ci sono, nelle

(Segue a tergo).

Movimento Federale e Camerale

Nel Basso Ferrarese.

(Codigoro, 21). — Oggi alla nostra Camera del Lavoro ha avuto luogo il Congresso delle Organizzazioni del basso Ferrarese. Presiedette l'operaio Angelo Sacchi.

Venne approvato, per le maggiori spese che si sono dovute sostenere quest'anno una sopra-quota di cent. 40 per ogni socio e di centesimi 25 per ogni organizzatore; venne rinnovata la Commissione Esecutiva che risultò composta di G. Monesi, N. Zigliotti, V. Aliprandi, Lanzoni V., Mangolini V., Marabini S. e Tancini C.

Furono pure votati due ordini del giorno: uno contro la venuta dello Czar in Italia, l'altro di adesione al movimento che si va iniziando per l'unificazione delle organizzazioni ferraresi.

Furono infine trattate questioni d'ordine interno ed il Congresso si sciolse.

Come abbiamo detto nella circolare di convocazione del Congresso, pubblichiamo le società non rappresentate, quelle, cioè, che si sono fatte un dovere di correre in difesa ed in aiuto della Camera del Lavoro... restando: una casa: Lega femminile di Monticelli; Lega femminile di Codigoro - Lega facchini di Codigoro - Lega Operai di Torbiera - Lega femminile di Bosco P. - Lega Operai di Lago Salsi - Lega femminile di Mesola - Lega Calzai di Massafiscaglia. — Ass. giust.: Leghe di Bosco Mesola.

SOTTOSCRIZIONE

a favore degli scioperanti svedesi.

Riporto L. 1043 05
Aarau (Svizzera) - G. Pavasio - » 2—
Totale a riportarsi L. 1045 05

Le Camere del Lavoro, le Federazioni e le organizzazioni che detengono somme per gli scioperanti svedesi, sono pregate d'inviare sollecitamente al nostro ufficio, Corso Suardi, 12.

Lega Nazionale delle Cooperative

Federazione Italiana delle Società di M. S.

Venezia, 9-10 ottobre 1909.

In occasione del *Convegno peschereccio dell'Adriatico*, convocato in Venezia nei giorni 9 e 10 del prossimo ottobre, al quale Convegno tanto la Lega che la Federazione partecipano, ed approfittando delle notevoli riduzioni delle tariffe di trasporto accordate ai congressisti ed ai visitatori della Esposizione Internazionale di Arte, i due Consigli direttivi delle due Organizzazioni nazionali hanno deliberato di riunire in Venezia, in uno dei due giorni predetti, i presidenti ai Consigli generali.

L'ordine del giorno che sarà trattato dal Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative è il seguente:

1. Presentazione del consuntivo 1908-30 giugno 1909;
2. Presentazione del preventivo per l'esercizio 1910;
3. Discussione di un programma legislativo sulle questioni seguenti:
 - a) Riforma della legge sul dazio nei rapporti delle Cooperative di consumo;
 - b) Provvedimenti per le alleanze collettive;
 - c) Per una interpretazione legislativa di esonerazione dalla ricchezza mobile sui risparmi delle Cooperative e sui salari degli operai appartenenti e lavoratori nelle Cooperative;
 - d) Per l'istituto del credito e delle ispezioni;
 - e) Per il coordinamento della legislazione cooperativa in un testo unico;
 - f) Esame e riforma della legge e del regolamento sulle case popolari;
4. Sulla opportunità — o meno — del conferimento della personalità giuridica alla Lega Nazionale delle Cooperative.

La Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso tratterà l'ordine del giorno che segue:

1. Provvedimenti sul funzionamento del Consiglio Generale;
2. Programma di lavoro per organizzare una pubblica agitazione in favore dei voti del Congresso di Macerata;
3. Accordi circa l'opera della Federazione in ordine ai problemi legislativi della previdenza.

competentissime, di diverse classi e partiti, hanno constatato che, mentre è facilissimo disciplinare la materia delle malattie professionali nei paesi dove esiste l'assicurazione obbligatoria per le malattie e per gli infortuni, viceversa, riesce difficilissimo disciplinare la stessa materia nei paesi, come il nostro, dove la legge non disciplina l'assicurazione malattie, lo volevo semplicemente rilevare questa difficoltà, ma credo che, nell'attesa lontana, che si realizzi l'assicurazione obbligatoria delle malattie, dobbiamo, fin da ora, adoperarci affinché, ripresentandosi la legge sugli infortuni, vengano intanto considerate come infortuni e trattate alla medesima stregua, quel numero di malattie professionali tipiche, nelle quali si può accogliere il tratto caratteristico delle malattie professionali.

In quanto all'assicurazione dei contadini, raccomandando alla Federazione dei Lavoratori della Terra, un progetto di legge presentato al Senato da un nostro avversario, il senatore Conti; progetto degno di discussione. Non credo che risponda a tutti i voti dei lavoratori della terra; ma credo che contenga un buon principio (tanto buono che il Senato non lo ha ancora discusso). Mi auguro che la Federazione dei Lavoratori della Terra, portando questa questione subito sul terreno concreto, voglia prendere quel progetto, pubblicarlo e diffonderlo nelle Leghe, perché ne prendano cognizione e lo discutano.

Presidente. Dopo tutti questi chiarimenti e spiegazioni metto ai voti le conclusioni del relatore d'Argona. (Sono approvate ad unanimità).

Presidente. Passiamo al tema N. 7 e cioè: *Gli adetti ai servizi pubblici di fronte ai doveri della solidarietà negli scioperi*. (Relatore C. Dell'Avale).

Dell'Avale. — Mi propongo di vincere il concorso della Maratona nella colerita della mia relazione. Né intendo soltanto quella stampata, che suppongo tutti avrete letto, tanto vero che ieri sera fu tenuta una riunione tra gli adetti ai pubblici servizi, per discutere in merito alle mie conclusioni, e gli amici cortesissimi mi hanno comunicato le loro modificazioni che intenderebbero d'introdurre.

Comincio col dirvi che occorre prendere in considerazione queste conclusioni, non solo per il valore scritto, ma anche per quello che non è scritto, perché vogliono dire che lo sciopero generale in Italia, sia localizzato, sia

nazionalizzato, data la nostra organizzazione, è in una specie di liquidazione, è un'urda da mettere da parte per qualche decina di anni, perché se ne è fatto tale scippo, che ormai nessuno ci crede più. E non soltanto non ci si crede più, ma abbiamo constatato che un vero sciopero generale in Italia non avviene mai, perché lo sciopero non è uno sciopero addossato, per lo sciopero che date le nostre condizioni, dovrebbe essere adoperato soltanto in casi eccezionali.

Le obiezioni sostanziali che vennero mosse al mio relazione sono queste. Gli adetti ai pubblici servizi vorrebbero che la Camera del Lavoro fosse arbitra di designare quali sono i servizi pubblici che, dato uno sciopero localizzato, devono essere esonerati dal parteciparvi. Dico subito che, pensando seriamente, non credo appunto a questa modifica, che si vorrebbe fare, per la semplicissima ragione che la Camera del Lavoro, essendo nell'ambiente, possono ritenere servizi pubblici tutti i mestieri che in sostanza vengono a fare un servizio per il pubblico (ma non il loro o la carrozza, la trattoria, ecc.), mentre noi intendiamo per servizi pubblici quelli che sono d'indole generale assolutamente necessari per la persona o la collettività cui servono e cioè: le comunicazioni nazionali e internazionali, la pulizia e l'igiene, la cura agli ammalati, l'acqua e la luce, ecc.

Lo sciopero generale localizzato, che deve affermarsi come atto di protesta, deve colpire il capitale. Ora lo sciopero pubblico, se in certa parte colpisce il capitale, colpisce anche chi ne usa, e sposta l'operaio, che non si può preoccupare quello che il servizio pubblico non dà, perché è in condizioni inferiori dal lato finanziario. E allora molto meglio, anche quando si trattasse di violenze fatte contro adetti a servizi pubblici, lo sciopero di protesta, fatto soltanto da operai indipendenti, essendo

tolto nel gran silenzio di morte le molte raccolte nelle piazze e nelle vie, per manifestazioni pacifiche, per fiduciose supplicazioni?

Lo scaramello giustifica tutto, spiega tutto, permette tutto. Poiché lo scaramello suscita (come tutti i grandi flagelli) l'onda limaciosa delle peggiori e più abberrate passioni umane, e alimenta in tutto il germe di distruzione e di delitto.

Ecco d'altronde il sommario:

CZAREMOTO — LO CZAR IN VESTE DI AUTOCRATE

— LO CZAR IN VESTE DI SOVRANO COSTITUZIONALE — SQUALIDINE E SPITE — GLI SCHERLACIOSI HOLMES RUSSI ATTRAVERSO L'ETIOPIA

PRODIGIA DI SANGUE — RIGUARDI INTERNAZIONALI

Prezzo dell'opuscolo centesimi 15.

Inviare ordinazioni con importo anticipato all'Amministrazione della Biblioteca Rossa - Lugano (Svizzera). Ai rivenditori sconto del 40 per cento.

Un voto di plauso

È quello votato con apposito ordine del giorno dalla Cooperativa Cassa ed Alloggi di Roma, ordine così concepito:

L'Assemblea manda un voto di plauso al Consiglio d'Amministrazione e Direzione Generale della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, per aver iniziato con l'acquisto delle case economiche, nell'interesse dei soci della Cooperativa Roma, per case ed alloggi, una serie di provvedimenti economici eminentemente sociali e rigorosamente civili.

La Cassa Pensioni di Torino (chiedere statuti e programmi *gratis* alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9; od alle Succursali di Milano, piazza Caltanissetta, n. 3; di Roma, via del Tritone, n. 9; di Napoli, Galleria Umberto I, ottagono 83; di Genova, via XX Settembre, n. 24; di Bologna, via Indipendenza, n. 61; di Livorno (Toscana), corso Vitt. Eman., n. 1; di Cremona, corso Campi, n. 12), l'ente democratico che ha saputo raccogliere sotto il vessillo della previdenza ben 430 mila consoci, e che raccoglie e capitalizza i risparmi degli associati per fornire loro, dopo 20 anni, una buona pensione, ha compreso che era consono al suo carattere democratico l'impiego di capitali in imprese utili per le classi meno abbienti. E così nel nuovo Statuto della Cassa Pensioni, approvato con decreto reale dell'15 maggio u. s., vennero introdotti alcune clausole che permettono a detto Istituto di impiegare un quarto dell'intero ammontare delle somme versate dagli associati e degli interessi corrispondenti in prestiti per case popolari, alle condizioni stabilite dalla legge 27 febbraio 1908 ed in obbligazioni ed azioni interamente versate dalla Società per case popolari ed economiche in misura da consentirsi ogni volta dal Ministero competente: in acquisto di beni immobili urbani, ivi comprese case popolari da cedere con ammortamento alle Società Cooperative costituite tra i soci della Cassa Pensioni stessa: in prestiti per $\frac{1}{3}$ del suo capitale a Società Cooperative di produzione, lavoro e consumo.

Così la Cassa Pensioni svolge la pensione per la vecchiaia e la casa moderna ed aerata che soddisfa alle richieste dell'igiene e della civiltà accresciuta.

La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.

CERCASI

distinto e colto giovane laureato o non, purché versato nella cooperazione, per importante Ufficio destinato alla istruzione, propaganda, assistenza e studi di tutto il movimento cooperativo di una provincia dell'Alta Italia. Assunzione immediata, periodo di prova, e, in seguito, conferma annuale. Mandare offerta alla Direzione del giornale.

Così la Cassa Pensioni svolge la pensione per la vecchiaia e la casa moderna ed aerata che soddisfa alle richieste dell'igiene e della civiltà accresciuta.

La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.

distinto e colto giovane laureato o non, purché versato nella cooperazione, per importante Ufficio destinato alla istruzione, propaganda, assistenza e studi di tutto il movimento cooperativo di una provincia dell'Alta Italia. Assunzione immediata, periodo di prova, e, in seguito, conferma annuale. Mandare offerta alla Direzione del giornale.

Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificando se aderenti o meno alla Confederazione.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, regolarmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro giornali, bilanci, rendiconti, o di altre pubblicazioni.

BOLLETTINO

degli

Uffici di Collocamento

della Società "Umanitaria", di Milano

Consortiati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 22 Settembre 1909.

Si cercano

Nelle Industrie:

10 operai passamanieri per Milano.
4 calzaioli in genere per Milano.
4 sarte da donna per Milano.
2 sarti da donna per Milano.
3 orlatrici di calzature per Milano.
3 falegnami di mobili per provincia.
6 fabbri da fabbrica per Milano e Provincia.
20 falegnami in genere per Milano.

Nei servizi domestici:

1 domestica per Mantova. Età dai 30 ai 40 anni. Mensile L. 25-30.
1 domestica per Ospedaleto Ligure. Età dai 30 ai 35 anni. Mensile L. 30.
1 domestica per Brescia. Età dai 25 ai 30 anni. Mensile L. 25-30.
1 domestica per Genova. Età dai 20 ai 30 anni. Mensile L. 30-35.
1 domestica per Santo San Giovanni. Età dai 18 ai 30 anni. Mensile L. 25-30.
1 domestica per Gorla. Età dai 25 ai 35 anni. Mensile L. 25.
1 domestica per Rapallo. Età dai 26 ai 40 anni. Mensile L. 25-30.
1 domestica per Seregno. Età dai 20 ai 35 anni. Mensile L. 25-30.
1 domestica per Lissone. Età dai 20 ai 35 anni. Mensile L. 25.
1 domestica per Desio. Età dai 30 ai 40 anni. Mensile da convenirsi.
1 cameriera per Monza. Età dai 20 ai 30 anni. Mensile L. 25-30.
1 cameriera per Ferrara. Età dai 20 ai 30 anni. Mensile L. 25-30.
1 cuoca per Monza. Età dai 20 ai 40 anni. Mensile L. 30-40.

Si offrono

Nelle Industrie:

1 macchinista patentato con buona pratica per trebbiatrici.
1 abile fuochista per caldaie di qualunque tipo.
Aggiustatore elettro-meccanico provetto, già macchinista navale con buoni certificati.
Commissi, commesse e fattorini in genere.
Fornai per pane di lusso e comune.
Pasticceri in genere.
Litografi macchinisti e trasportatori.
Fornitori, aggiustatori ed operai metallurgici in genere. (Rivolgersi alle Camere del Lavoro di Venezia e Terni).

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

industrie, delle macchine delicatissime, che vanno regolate come gli orologi. Ora come volete mettere a queste macchine, per esempio, un operaio che abbia un tremore? E' impossibile.

I criteri che io espongo, che sono il frutto di lunghi studi e sono il principio della scienza medica applicata alla sociologia, vanno applicati alla vita industriale in generale, mentre applicando il concetto dei Rossi, si distruggerebbe praticamente ogni concetto scientifico, si farebbe qualche cosa che non risponderebbe né al vantaggio del singolo lavoratore, né all'interesse della collettività.

D'Argona. — Non posso accettare le proposte del compagno Rossi, l'una per le ragioni addotte dal dott. Piacentini, l'altra, che riguarda gli apprendisti, perché nelle modificazioni che io propongo, vengo a modificare le condizioni speciali che la legge presenta fra gli apprendisti, pareggiandole, per il caso di stabilità permanente, alle stesse condizioni degli operai. Intendo quindi che il limite delle 750 lire sia applicato anche agli apprendisti. Lo dico anche nella mia relazione che bisogna tener conto anche del mestiere. Se perde un occhio uno che fa il facchino, potrà continuare a farlo lo stesso, ma, se perde un occhio un cesellatore, non potrà più lavorare. C'è quindi una differenza tra occhio e occhio e ne ho tenuto conto. Ma pretendere che la legge accetti certi criteri falsi, non è possibile.

Lo stesso discorso per l'età. Capisco che un ragazzo che perde una gamba è sacrificato più di un uomo di 50 anni, mentre la legge dà a questo una indennità maggiore, perché ha una paga più forte. Sono questi tutti principi che ammetto nella mia relazione, ma non credo che possano entrare nelle conclusioni, perché non saremmo più pratici ed allontaneremmo la possibilità della accettazione delle nostre proposte.

Cabrini. — Il dottor Piacentini mi offre l'opportunità di chiarire meglio una mia dichiarazione, alla quale sembra che il d'Argona abbia dato una portata che non deve avere. Siccome queste nostre discussioni è probabile che abbiano un'eco anche fuori di qui, non dobbiamo offrire il fianco alle critiche. Circa le malattie professionali, il mio pensiero è questo. Noi abbiamo sempre detto di disciplinare le malattie professionali come veri e propri infortuni e, nell'ultimo Congresso internazionale, persone

competentissime, di diverse classi e partiti, hanno constatato che, mentre è facilissimo disciplinare la materia delle malattie professionali nei paesi dove esiste l'assicurazione obbligatoria per le malattie e per gli infortuni, viceversa, riesce difficilissimo disciplinare la stessa materia nei paesi, come il nostro, dove la legge non disciplina l'assicurazione malattie, lo volevo semplicemente rilevare questa difficoltà, ma credo che, nell'attesa lontana, che si realizzi l'assicurazione obbligatoria delle malattie, dobbiamo, fin da ora, adoperarci affinché, ripresentandosi la legge sugli infortuni, vengano intanto considerate come infortuni e trattate alla medesima stregua, quel numero di malattie professionali tipiche, nelle quali si può accogliere il tratto caratteristico delle malattie professionali.

In quanto all'assicurazione dei contadini, raccomandando alla Federazione dei Lavoratori della Terra, un progetto di legge presentato al Senato da un nostro avversario, il senatore Conti; progetto degno di discussione. Non credo che risponda a tutti i voti dei lavoratori della terra; ma credo che contenga un buon principio (tanto buono che il Senato non lo ha ancora discusso). Mi auguro che la Federazione dei Lavoratori della Terra, portando questa questione subito sul terreno concreto, voglia prendere quel progetto, pubblicarlo e diffonderlo nelle Leghe, perché ne prendano cognizione e lo discutano.

Presidente. Dopo tutti questi chiarimenti e spiegazioni metto ai voti le conclusioni del relatore d'Argona. (Sono approvate ad unanimità).

Presidente. Passiamo al tema N. 7 e cioè: *Gli adetti ai servizi pubblici di fronte ai doveri della solidarietà negli scioperi*. (Relatore C. Dell'Avale).

Dell'Avale. — Mi propongo di vincere il concorso della Maratona nella colerita della mia relazione. Né intendo soltanto quella stampata, che suppongo tutti avrete letto, tanto vero che ieri sera fu tenuta una riunione tra gli adetti ai pubblici servizi, per discutere in merito alle mie conclusioni, e gli amici cortesissimi mi hanno comunicato le loro modificazioni che intenderebbero d'introdurre.

Comincio col dirvi che occorre prendere in considerazione queste conclusioni, non solo per il valore scritto, ma anche per quello che non è scritto, perché vogliono dire che lo sciopero generale in Italia, sia localizzato, sia

nazionalizzato, data la nostra organizzazione, è in una specie di liquidazione, è un'urda da mettere da parte per qualche decina di anni, perché se ne è fatto tale scippo, che ormai nessuno ci crede più. E non soltanto non ci si crede più, ma abbiamo constatato che un vero sciopero generale in Italia non avviene mai, perché lo sciopero non è uno sciopero addossato, per lo sciopero che date le nostre condizioni, dovrebbe essere adoperato soltanto in casi eccezionali.

Le obiezioni sostanziali che vennero mosse al mio relazione sono queste. Gli adetti ai pubblici servizi vorrebbero che la Camera del Lavoro fosse arbitra di designare quali sono i servizi pubblici che, dato uno sciopero localizzato, devono essere esonerati dal parteciparvi. Dico subito che, pensando seriamente, non credo appunto a questa modifica, che si vorrebbe fare, per la semplicissima ragione che la Camera del Lavoro, essendo nell'ambiente, possono ritenere servizi pubblici tutti i mestieri che in sostanza vengono a fare un servizio per il pubblico (ma non il loro o la carrozza, la trattoria, ecc.), mentre noi intendiamo per servizi pubblici quelli che sono d'indole generale assolutamente necessari per la persona o la collettività cui servono e cioè: le comunicazioni nazionali e internazionali, la pulizia e l'igiene, la cura agli ammalati, l'acqua e la luce, ecc.

Lo sciopero generale localizzato, che deve affermarsi come atto di protesta, deve colpire il capitale. Ora lo sciopero pubblico, se in certa parte colpisce il capitale, colpisce anche chi ne usa, e sposta l'operaio, che non si può preoccupare quello che il servizio pubblico non dà, perché è in condizioni inferiori dal lato finanziario. E allora molto meglio, anche quando si trattasse di violenze fatte contro adetti a servizi pubblici, lo sciopero di protesta, fatto soltanto da operai indipendenti, essendo

tolto nel gran silenzio di morte le molte raccolte nelle piazze e nelle vie, per manifestazioni pacifiche, per fiduciose supplicazioni?

Lo scaramello giustifica tutto, spiega tutto, permette tutto. Poiché lo scaramello suscita (come tutti i grandi flagelli) l'onda limaciosa delle peggiori e più abberrate passioni umane, e alimenta in tutto il germe di distruzione e di delitto.

Ecco d'altronde il sommario:

CZAREMOTO — LO CZAR IN VESTE DI AUTOCRATE

— LO CZAR IN VESTE DI SOVRANO COSTITUZIONALE — SQUALIDINE E SPITE — GLI SCHERLACIOSI HOLMES RUSSI ATTRAVERSO L'ETIOPIA

PRODIGIA DI SANGUE — RIGUARDI INTERNAZIONALI

Prezzo dell'opuscolo centesimi 15.

Inviare ordinazioni con importo anticipato all'Amministrazione della Biblioteca Rossa - Lugano (Svizzera). Ai rivenditori sconto del 40 per cento.

quella vera e sola protesta che colpisce nel cuore il capitale.

Un'altra obiezione fu mossa dai miei colleghi tipografi. Intanto nego ad essi il diritto di poter venire qui in mezzo alla classe operaia generale, a dire che il loro diritto è un servizio pubblico; e se essi invece sono d'accordo con noi nel ritenere che la stampa è un servizio pubblico, allora nego loro il diritto di essere contrari, per la loro speciale professione, a quella che per me è una questione di principio fondamentale, perché trattandosi di sciopero di protesta dovrebbero essere esclusi assolutamente i servizi pubblici. Ora la stampa, a mio modesto modo di vedere, è una cosa assolutamente necessaria, come il pane, per tutti indistintamente e particolarmente per gli operai quando si tratta di sciopero. Io vorrei che gli amici tipografi calcolassero il danno della soppressione della stampa in una città dove è dichiarato lo sciopero generale: il danno prodotto nelle città di provincia, dal fatto che la soppressione della stampa locale non porta la vera notizia, mentre la stampa di altre parti, che prima in quelle città non andavano, portano delle notizie false sui risultati di quello sciopero. Ed ecco come la, dove dovrebbe ripercuotersi l'atto di protesta, per le notizie arrivate più niente. Anche nella stessa città dove c'è lo sciopero, ancorché ci sia la dittatura proletaria, possono essere bollettini operai, i quali, altrettanto, falsificano le notizie per dare allo sciopero una fisionomia che in realtà non ha.

Per queste ragioni credo che il Congresso dovrebbe, affermando il principio che i servizi pubblici non debbano partecipare agli scioperi generali localizzati, comprendere tra questi servizi anche quello della stampa quotidiana, escludendo s'intende i bollettini settimanali, ecc.

E veniamo in breve allo sciopero generale nazionale, per cui casi eccezionali in cui si attenti alle libertà costituzionali, alla soppressione del diritto di associazione, del diritto elettorale e di tutto quello che può essere il diritto nostro di cittadini e che possa toglierci una parte delle nostre conquiste. Però questo sciopero generale, che è stato sempre minacciato anche dai nostri cugini di Francia e mai messo in esecuzione, dovrà essere un'arma che adopereremo forse tra una data quantità di anni, ma allora, se realmente dovrà avvenire, non potrà avere che